

## L'inaugurazione

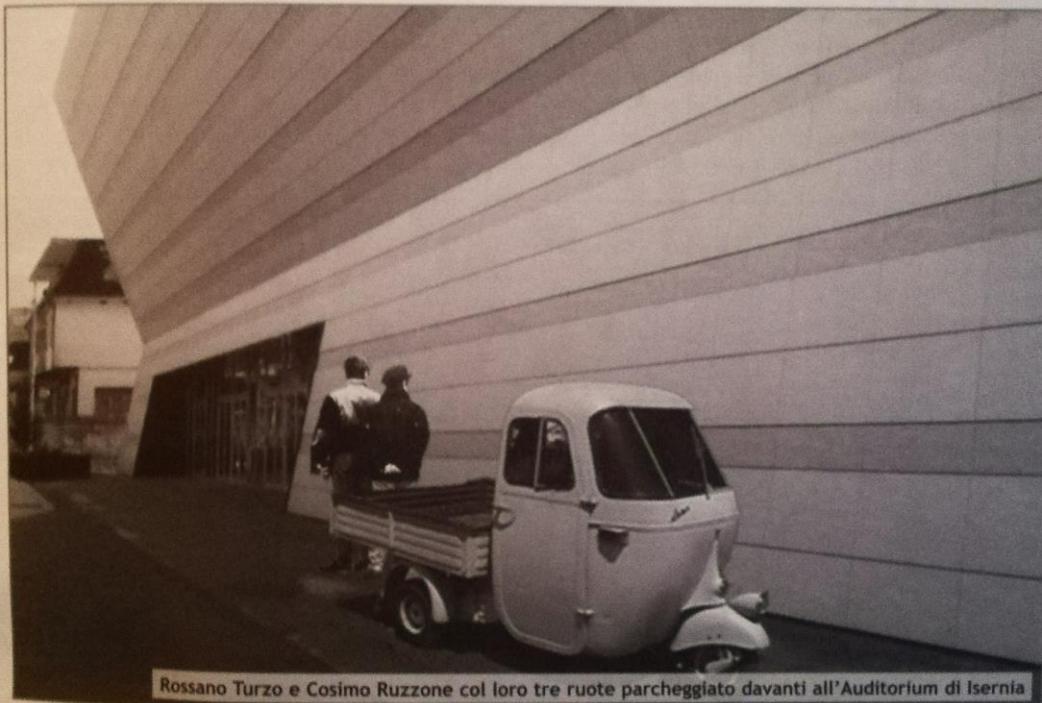
di **Rossano Turzo**

Quando siamo arrivati a Isernia, sembrava che eravamo arrivati a una città siriana. Ci stava tanto di quello spazio che potevi parcheggiare il tre ruote dove volevi perché avevano riservato i posti alle macchine di quelli che capiscono la lirica e che erano stati invitati al concerto di Ugo Ughi. C'era la polizia con quei pulmini che si vedono alla televisione quando fanno le proteste che si menano veramente. Io e Ruzzone abbiamo offerto il caffè a

l'erba, perché il campo era in terra battuta, ora c'è un santantonio di cemento che dentro ci va tutta la città.

In mezzo alla gente che doveva entrare, ci stava pure un gruppo di professionisti che distribuivano un volantino che ci stava scritto che si doveva usare l'auditorium per fare un centro di raccolta dei cervelli isernini che se ne erano andati fuori.

Dentro all'auditorium, insomma, secondo loro si deve fare una specie di frullato della materia grigia che se n'è scappata per vedere se ci esce qualcosa di



Rossano Turzo e Cosimo Ruzzone col loro tre ruote parcheggiato davanti all'Auditorium di Isernia

due poliziotti e abbiamo chiesto se c'era pericolo di qualcosa perché ci stava un sacco di polizia ma loro ci hanno detto che era tutto sotto controllo e che quando c'è un evento importante si fa così.

Fuori dall'auditorium, un'oretta prima del concerto, ci stavano Emilio Izzo e Celeste Caranci a dire che tutta la storia dell'auditorium non era una cosa bella e che Ugo Ughi non doveva suonare, secondo loro, perché un maestro così grosso non poteva mettere la sua arte al servizio di quel cemento che avevano menato al posto di un campo di pallone che ci pazziavano i guagliuni e che là dove non c'era

intelligente pure per noi che siamo rimasti qua. A un certo punto è passato uno e ha detto a questi qua che distribuivano i volantini: "Andate a lavorare!" e questi subito si sono ribellati e l'hanno mandato a rinchiodarsi dentro alla custodia del violino di Ugo Ughi. Io subito ho pensato che doveva essere uno di quei molisani che ho conosciuto alla Svizzera, uno di quelli che si sono spaccati la schiena per mandare qualche soldo all'Italia e che non sopportano la gente che invece di faticare passa il tempo a stampare e distribuire pezzi di carta. Ruzzone si è subito informato e ha detto, invece, che non era un fatica-

tore ma era Vorla, uno che fa il politico e che per tutta la vita ha fatto il dirigente alla Asl del Molise. E mentre mi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Hai capito?" Quando abbiamo visto arrivare i giornalisti, io e Ruzzone ci siamo messi vicini a loro perché pure noi tenevamo il biglietto da giornalisti che ci aveva dato il direttore del *Bene Comune* e non sapevamo da dove dovevamo entrare.

Così abbiamo sentito le interviste e facevamo finta di prendere appunti su quello che chiedevano ai politici e su quello che rispondevano i politici. E tutti dicevano che erano contenti per la città di Isernia e per il Molise.

Tutti dicevano che era una bella cosa perché quando si suona e si canta vuol dire che stiamo allegri e che sempre allegri bisogna stare. E poi, dicevano pure che l'auditorium poteva servire a portare la gente a Isernia da tutto il Sud e che se ci impariamo a suonare può succedere pure che teniamo sempre l'auditorium pieno e abbiamo risolto il problema

della disoccupazione.

Quando siamo entrati dentro, abbiamo visto tutto il teatro rivestito di legno, come alla panza della nave che ci portò all'Argentina.

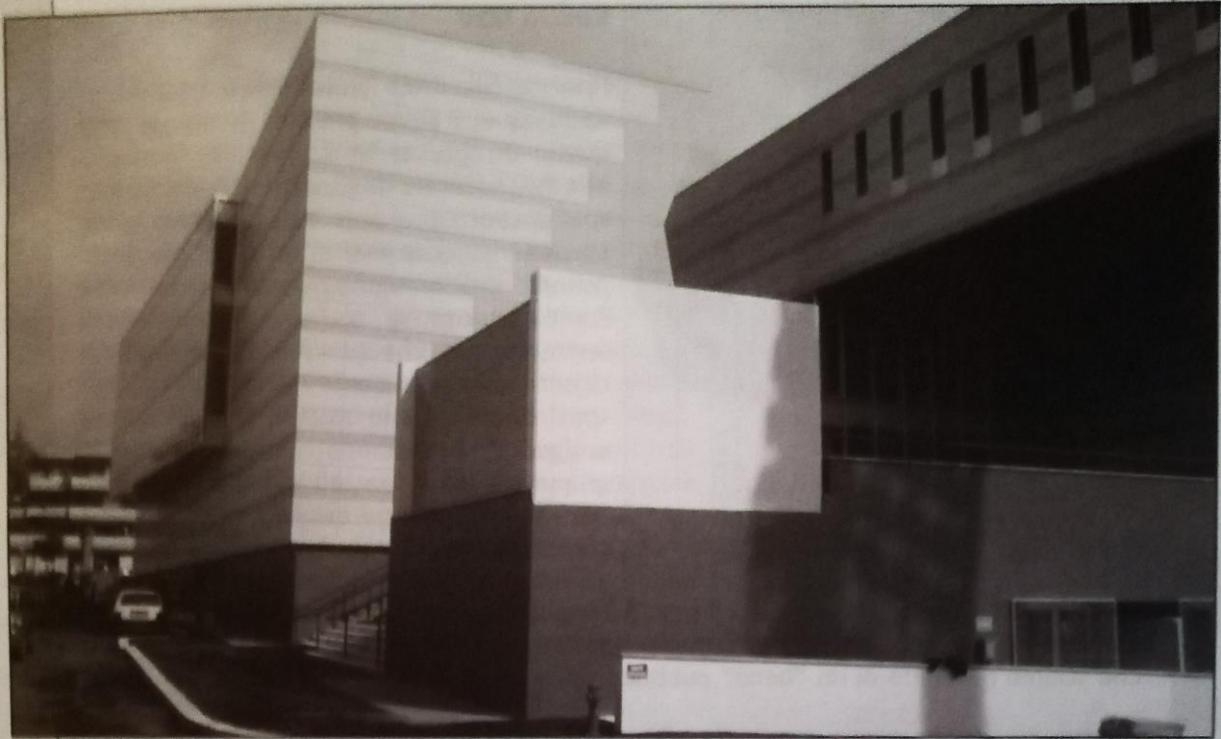
E quando è uscito il sindaco a tagliare il nastro, insieme al presidente e al vescovo, ci siamo emozionati perché io e Ruzzone siamo anziani e ogni cosa che nasce ci commuove perché ci fa pensare al fatto che prima o poi dobbiamo crepare.

Poi è uscito Ugo Ughi e ci ha fatto sentire la musica e ci ha spiegato che Vivaldi era un prete che teneva un'orchestra di orfanelle e con loro suonava e cantava tutto il giorno.

E che più Vivaldi suonava e cantava con le orfanelle e più le orfanelle si imparavano a suonare e cantare. Tanto che tutta l'Europa voleva sentire cantare e suonare queste orfanelle. Mentre Ugo Ughi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Hai capito?"

Poi il Maestro ci ha spiegato come funziona il tempo. Che ci sta il momento della primavera, che





tu progetti una cosa. Poi arriva l'estate, che quella cosa si matura e te la godi. Poi arriva l'autunno che quasi quasi quella cosa vedi che si guasta e non ti piace più.

E poi arriva l'inverno, che sono cazzi tuoi perché quella cosa non sai che fartene e se non ti metti dentro vicino alla cimminera, rischi pure che crepi di freddo. Mentre Ugo Ughi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Hai capito?"

Il concerto andava avanti e Ugo Ughi, mentre suonava, diceva "Sentite? Questa è la tramontana!" Poi suonava un altro poco e diceva "Sentite? Questa è il cuculo!" Faceva altre tre o quattro note e diceva ancora "Sentite? Questo è il cane che abbaia, questa è la notte, questa è la neve, questa è la gallina sull'aia..." Mentre Ugo Ughi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Mi sa che a mia moglie, che vuole la televisione nuova, il computer per andare su Faccialibro e la macchina del caffè che ci metti dentro la pizza e ti esce la ciofecca di Giorgio Cluni, gli accatto il violino che basta un poco di immaginazione e tu ti ci fai uscire tutto quello che vuoi".

Quando il concerto è finito abbiamo salutato il sindaco e il presidente e ci siamo rimessi in viaggio con il nostro tre ruote.

La notte ci stava addosso come una coperta di lana di pecora. Non abbiamo parlato perché la musica ancora stava dentro di noi, tra fegato e milza e perché non so se avete presente il rumore che fa il tre ruote quando acchiappa una salita e devi mettere la seconda.

I pensieri si accavallavano dentro le nostre teste come a quando misuri il terreno e ti si impiccia la rullina. Io pensavo a Vivaldi, alle orfanelle che cantavano e suonavano, alla Termoli-San Vittore, allo Zuccherificio, alle quattro stagioni, alla pizza tonno e cipolla che fa Cherubina a Chiauci, al violino di Ugo Ughi, alla barba di Franco Valente, alla coda di Emilio Izzo, ai cervelli dei molisani che si perdono per il mondo e a quelli che ritorneranno dentro all'auditorium.

Quando siamo arrivati a Pettoranello, le stelle hanno brillato come per segnalarci un mistero e allora, senza alcun aiuto dei fari sbilenchi del tre ruote, abbiamo lanciato uno sguardo alla modernità della zona industriale e alle luci lontane dell'Ittierre.

E mentre la notte diceva tutte queste cose, Ruzzone, che è maligno, ha fermato il tre ruote, è sceso e ha pisciato dentro alla cunetta. Poi, mentre risaliva soddisfatto e svuotato, mi ha guardato come per dire: "Hai capito?"